

## I MALORI DI BORIS.

Gaffe a Shannon dove doveva vedere il premier irlandese  
«Nessuna malattia, ero solo molto stanco del viaggio»

## In vista l'incontro tra il Papa e il patriarca Alessio II

Sarà grazie a una preziosa icona del sedicesimo secolo che potrà avvenire il primo incontro fra il Papa e il patriarca russo, Alessio II. La riunione, un passo molto importante per il ravvicinamento delle due chiese sorelle, non avrà luogo a Mosca come è invece da sempre desiderio del pontefice, ma potrà essere organizzata entro breve termine in una città «neutra». La diplomazia delle due chiese sono al lavoro per individuare la «modalità» dell'evento storico, per giustificarlo davanti alle frange più conservatrici e nazionaliste della chiesa ortodossa russa. E fra le modalità esplorate, vi è la restituzione della Madonna del Kazan, una bellissima icona del sedicesimo secolo scomparsa poco prima della rivoluzione dalla cattedrale di Mosca e lei intitolata e poi portata in occidente. Ricomparsa a Fatima, vi rimase a lungo prima di essere donata al papa. Il pontefice tiene moltissimo a restituire l'icona in segno di fraterna amicizia. I colloqui si aggiungono alle molte iniziative ufficiali spinte da entrambe le parti per avvicinare le posizioni dei due credi.



Il presidente russo Eltsin mette il suo autografo su un manifesto della British Airways all'aeroporto di Washington

## Giallo sull'aereo di Eltsin

### Salta la tappa in Irlanda e poi spiega: «Dormivo»

«Ma quale malore! Volete sapere la verità? Dormivo. Ero talmente stanco che le guardie del corpo non hanno osato svegliarmi. Tutto qui». È Eltsin in persona a garantire sulla sua salute. Appena giunto a Mosca ha smentito di essersi sentito male, in Irlanda: non ha incontrato Reynolds solo perché non si è svegliato. Al leader irlandese era data stata un'altra versione: troppo stress, non ce la fa a scendere dall'aereo. S'allunga la lista dei «malori».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Prima Soskovets, il vice premier, ha ridimensionato: «Ha volato per 17 ore, è solo stanco. Vi assicuro che non c'è niente da preoccuparsi. Boris Eltsin è sano come un pesce». Poi lui in persona addirittura ha smentito: «Malore? Macché. Sto benone. La verità è che ho dormito per tutto il tempo del viaggio e le guardie del corpo non mi hanno svegliato neanche quando siamo arrivati a Shannon». Insomma non è successo niente, solita agitazione dei giornalisti. Eppure la colazione di lavoro fra Eltsin e il premier Reynolds non si è svolta, ed è stata cancellata anche la passeggiata delle first ladies perché Naina non lo ha voluto lasciare un attimo solo. Per guardarlo dormire? Il capo del Cremlino non è riuscito nemmeno a scendere dall'aereo e per tutti i 70 minuti che

l'apparecchio è rimasto fermo all'aeroporto di Shannon non è stato capace di fare un cenno di saluto agli ospiti che erano venuti a vederlo. Eltsin proveniva da Seattle, ultima tappa del viaggio americano che lo ha tenuto negli Stati Uniti per quattro giorni. Prima di riguardare Mosca aveva in programma di incontrare il premier irlandese in un castello a pochi chilometri dall'aeroporto per interrogare Reynolds sulla situazione in nord Irlanda. Ma il primo ministro, banda e picchetto d'onore lo hanno atteso invano alla base della scialtella.

#### «Non mi hanno svegliato»

A un certo punto si è fatto vivo Soskovets che ha raccontato del «leggero» malore. Gli irlandesi hanno accettato la spiegazione dell'affaticamento da viaggio e si sono

mostrati molto comprensivi. «Nessun imbarazzo, tutti si possono sentire male», ha detto Reynolds. Il presidente Eltsin soffre di alta pressione e il suo dottore gli ha consigliato di non lasciare l'aereo. Significa che ci rivedremo più a lungo in un altro momento». E in una saletta del terminal si incontra con Soskovets. Dopo di che l'aereo presidenziale è ripartito per Mosca dove Eltsin è stato accolto da decine di giornalisti inquieti per la notizia del suo malore. Spavaldo il presidente russo ha dato la spiegazione del sonno smentendo di essersi sentito «leggermente» male. «Dormivo, dormivo e basta».

#### Galeotta fu la vodka?

Al presidente russo sono state attribuite le malattie più diverse: arteriosclerosi, tumore al cervello, insufficienza cardiaca, cirrosi epatica, radicolite ma ormai nessuno più tiene nascosto che il suo vero male è la vodka. È probabile - dicono a Mosca - che abbia ecceduto nei festeggiamenti per l'esito positivo del viaggio americano e che questo, insieme al lunghissimo viaggio e alla tensione degli incontri, lo abbia prostrato. Ma ciò non toglie che sta accadendo sempre più spesso che egli sia sposato e che questo provochi una grande

preoccupazione in Russia. O esplicito imbarazzo, come è successo un mese fa quando il capo del Cremlino, durante la visita a Berlino per il ritiro delle truppe dalla Germania, visibilmente eccitato, levò di mano al direttore della banda la sua bacchetta, e cominciò a dirigere lui l'orchestra. Nel marzo scorso invece ci fu un allarme più serio perché la tv americana Nbc diede per certo che la sua vita era legata a un filo essendo il suo legato a pezzi per la cirrosi epatica. Anche allora lui in persona intervenne per dire: «Guardatemi, vi sembra malato? Ma i russi la prendono ormai con filosofia, non possono fare altro. Il loro presidente li ha abituati a strani comportamenti. Da quando la Pravda - ai tempi di Gorbaciov, 1989 - pubblicò per prima, riprendendo Repubblica, la notizia che Eltsin era stato trovato completamente ubriaco durante la sua visita negli Stati Uniti non si meravigliano più di nulla. Nemmeno quando l'ancora deputato del Congresso si presentò a un posto di polizia di Mosca bagnato fradico per denunciare un'aggressione più volte smentita e confermata su stupirono. L'ultima volta che si parlò di una gravissima malattia fu l'anno scorso un mese prima che egli puntasse i cannoni contro il Parlamento. Lo scrisse uno dei

quotidiani moscoviti, la Rossijskaja gazeta. Anche quella volta Eltsin prese a ridere. Ai giornalisti che appunto gli chiedevano come stava disse di rivolgersi alla moglie. «Gliele chiedo pure io tutti i giorni - scherzò - Naina, dico, come ti senti? Sono molto diverso da quando mi hai conosciuto? E lei mi dice sempre: sei forte e vigoroso come sempre». E tuttavia proprio poco dopo la conferenza stampa si recò in Spagna, dove ha subito un intervento alla spina dorsale qualche anno fa, per un accertamento generale della sua salute. Senza contare che anche durante la sua battaglia contro il parlamento, proprio durante i giorni più acuti della crisi, prima che fossero prese le decisioni di inviare i carri armati, ci furono momenti in cui sembrava che si fosse eclissato. Insomma malato o sano? Sobrio o facile ad alzare il gomito? Se non avesse ancora in mano i bottoni di circa 25 mila armi nucleari e la responsabilità di un paese che cerca disperatamente di restare a galla sarebbero interrogativi di secondaria importanza. Lo sanno soprattutto i russi che anche se hanno una predilezione per chi cede alle tentazioni (soprattutto a quelle per la vodka) cominciano a pensare che sarebbe meglio essere governati da qualcuno che ne abbia un po' meno.

## Il nodo successione

### In caso di malattia tocca a Cernomyrdin

Sonno o malore che sia, la Costituzione russa è pronta ad affrontare il capitolo successione. Fortemente voluta dallo stesso Boris Eltsin, la carta fondamentale prevede una rimozione automatica nel caso di una «stabile incapacità, per ragioni di salute, di esercitare i poteri del presidente». Non è chiaro a chi spetterebbe il compito di valutare le condizioni del presidente. Comunque a sostituire Eltsin sarebbe chiamato Cernomyrdin.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Il «lieve malore» o il sonno che sia - che talvolta comportano anche gravi conseguenze come si è potuto constatare negli ultimi decenni della storia sovietica e russa - da cui è stato colto Boris Eltsin durante il viaggio da Seattle all'aeroporto Shannon irlandese pongono, inevitabilmente, la questione della successione dovuta a casi di forza maggiore. La nuova Costituzione della Federazione russa, approvata al referendum del 12 dicembre 1993, che porta una forte impronta eltsiniana essendo stata frutto della vittoria del presidente sull'opposizione parlamentare ottenuta in seguito ai tragici eventi del 3-4 ottobre 1993, prevede nell'articolo 92 tre casi di cessazione anticipata dei poteri di presidente. Il primo e il terzo appaiono improbabili in quanto si parla delle dimissioni volontarie e della procedura dell'impeachment. Quest'ultima troppo complicata e farraginosa per essere mai portata a compimento. La destituzione, difatti, diventa effettiva dopo il voto positivo della maggioranza qualificata del Consiglio di Federazione, la Camera superiore del parlamento, ed esclusivamente in base ad un'accusa di alto tradimento o di altro delitto grave che l'altra Camera, la Duma di Stato, è tenuta a presentare, sempre con il consenso di due terzi dei deputati, munendosi in anticipo delle deliberazioni della Corte Suprema e di quella Costituzionale.

Trapiantato sul terreno dell'attualità ciò significa che se qualcosa di simile dovesse accadere a Boris Eltsin, si trasferirebbe nel suo studio al Cremlino il 56-enne premier Viktor Cernomyrdin, scelto per quella carica dallo stesso Eltsin nel dicembre 1992. Certamente una soluzione di assicurata continuità fino alle elezioni anticipate, mentre nessuno si azzarderebbe a pronosticare ora l'esito delle presidenziali qualora si svolgessero nell'immediato futuro, talmente di parità sembra oggi il rapporto di forza tra gli schieramenti politici in campo. Allo stato attuale, a parte le possibili previsioni, la scelta del nuovo presidente si compierà il 12 giugno 1996. Proprio ieri il capo dello staff presidenziale, Sergej Filatov, ha auspicato che il candidato unico dei democratici nel 1996 possa essere Boris Eltsin. Salvo «lievi malori», s'intende.

### Rimpasto in vista nel governo russo

#### «Devono entrare forze nuove»

Il vicepremier russo, Sergej Shakhrai, prevede in un futuro non molto lontano cambiamenti all'interno del governo presieduto da Viktor Cernomyrdin, sotto la spinta soprattutto di molti gruppi politici del Parlamento. I cui lavori dopo la lunga pausa estiva riprenderanno il 5 ottobre prossimo. Parlando in una conferenza stampa a Mosca, Shakhrai ha sottolineato che una decisione definitiva a tale proposito dovrà essere presa dal presidente e dallo stesso premier Cernomyrdin. Egli ha al tempo stesso rilevato che attualmente nessuno dei gruppi politici della Duma di Stato (Camera bassa) chiede le dimissioni del governo al completo. Anche per il presidente della Duma, Ivan Rybkin, (Partito agrario) il governo ha bisogno di forze nuove. In un'intervista al giornale Obshala Gazeta, egli sostiene che «con il governo bisogna parlare chiaro e in modo deciso, anche se ciò non significa che si chiederà immediatamente la testa di qualcuno».

## La Slovacchia alle urne giudica il leader che volle la separazione da Praga. Diciotto partiti in lizza

### A Bratislava il referendum su Meciar

NOSTRO SERVIZIO

BRATISLAVA. Le elezioni politiche anticipate che ieri e oggi si svolgeranno in tutta la Slovacchia rivestono una decisiva importanza per il futuro della repubblica danubiana ex cecoslovacca, anche se la campagna elettorale ha assunto i toni personalistici di un referendum pro o contro il ritorno al potere di Vladimir Meciar (che ieri non ha potuto votare poiché il suo nome non era compreso tra quello degli elettori del suo seggio; potrà farlo oggi), l'ex premier, dimessosi in marzo dopo un voto di sfiducia in Parlamento.

Le prime consultazioni elettorali dopo la dissoluzione della federazione cecoslovacca e la proclamazione dell'indipendenza (1 gennaio 1993) saranno anche un decisivo test in cui i 5,3 milioni di slovacchi (tra cui circa 600 mila ungheresi) decideranno la rotta futura della giovane Repubblica, ancora non ben definita dopo qua-

si cinque anni dalla caduta del regime comunista del novembre 1989. L'alternativa davanti alla quale si trova la Slovacchia è tra una democrazia compiuta di mercato sul modello europeo occidentale e la permanenza in una ambigua «area grigia», rappresentata proprio dalle posizioni e dal personaggio stesso di Meciar. L'ex pugile che guidò la Slovacchia all'indipendenza dopo la vittoria elettorale del 1992 rappresenta una serie di interessi e di opinioni che vanno dal blocco industriale militare slovacco, ad una parte dell'ex nomenklatura comunista, alle tendenze nazionaliste (che oggi, raggiunta l'indipendenza, si concentrano sulla questione della minoranza ungherese).

Sono 18 le forze politiche che concorrono per l'assegnazione dei 150 seggi dell'Assemblea nazionale. Secondo le previsioni della vigilia solo sette o otto dei partiti riusci-

ranno a superare la soglia del 5% necessaria per ottenere una rappresentanza parlamentare. I sondaggi della vigilia e le opinioni raccolte presso i partiti slovacchi danno quasi per scontato il risultato elettorale: prima forza politica, con un 25-30 per cento dei voti, dovrebbe risultare il Movimento per la Slovacchia democratica (HZds, presieduto da Meciar) ma quest'ultimo non riuscirebbe a formare un governo a causa della debolezza dei suoi potenziali alleati (i nazionalisti del Partito nazionale slovacco e i comunisti duri e puri dell'«Associazione dei lavoratori slovacchi»). Il governo, secondo le previsioni e le dichiarazioni della vigilia, sarebbe formato sulla base di una «larga alleanza sinistra-destra» (la stessa su cui si regge l'attuale governo slovacco da marzo) alla quale parteciperebbero la coalizione di sinistra «Scelta comune» (gli ex comunisti del Partito democratico della sinistra, SdL, e il Partito socialdemocratico slovacco), il

«Movimento cristiano democratico», l'Unione democratica (che raccoglie gli ex meciariani, tra cui l'attuale premier Jozef Moravcik) e il «partito democratico». Dopo alcune incertezze, i dirigenti dell'SdL, la vera incognita, hanno detto sì a questa coalizione, anche perché il presidente dell'Internazionale socialista, Pierre Mauroy, la scorsa settimana a Bratislava, li ha avvertiti che un'eventuale alleanza con Meciar «sarebbe un ostacolo» all'accogliimento della loro domanda di adesione all'organizzazione. «Preferiamo l'alleanza con la destra ad una con Meciar perché essa consentirebbe di stabilizzare politicamente ed economicamente la Slovacchia e perché non vogliamo rallentare la trasformazione del partito in una forza socialdemocratica europea» - ha dichiarato all'Anso il vicepresidente dell'SdL, Milan Ftacnik. Secondo varie fonti, il presidente Michal Kovac sarebbe già pronto a conferire l'incarico di formare il governo a una persona

diversa da Meciar. Ci potrebbe essere, però, un ostacolo alla formazione di una «grande coalizione sinistra-destra», ossia i numeri. In questo caso diventerebbe decisivo l'appoggio in parlamento dei voti dei tre partiti ungheresi (che alle elezioni si presentano uniti in una «Coalizione magiara»). Senonché, nel gennaio scorso, i rappresentanti dei partiti ungheresi hanno approvato una «Dichiarazione» in cui hanno proposto una divisione amministrativa della Slovacchia, secondo cui i comuni a maggioranza ungherese sarebbero raggruppati in una o più regioni etnicamente omogenee. Contro questa eventualità di divisione amministrativa secondo linee etniche si sono pronunciati tutti gli altri partiti slovacchi. Ma, sebbene il leader della coalizione ungherese Miklos Duray si sia espresso in maniera conciliante, dopo le elezioni potrebbe verificarsi il paradosso che siano gli ungheresi a decidere il futuro della Slovacchia.

## L'opposizione cecena all'attacco

### Bombardato l'aeroporto

#### Dudaiev minaccia Mosca agitando lo spettro terrorismo

MOSCA. Le forze dell'opposizione cecena sono passate ieri all'attacco bombardando l'aeroporto della capitale Grozny e intimando la resa incondizionata al presidente Giokhar Dudaiev, che ha replicato minacciando una guerra terroristica contro Mosca e altre città russe. Elicotteri da combattimento hanno bombardato con razzi l'aeroporto, distruggendo due caccia, cinque aerei civili, due carri armati e diverse postazioni antiaeree. Nell'attacco, secondo fonti governative, sono morti otto dipendenti civili e la pista, il terminal e la torre di controllo dello scalo sono stati gravemente danneggiati. Il «Consiglio provvisorio», l'organizzazione delle opposizioni che fa capo a Umar Avturkhanov, ha intimato al presidente ceceno la resa entro le 16.30 locali (le 14.30 italiane), minacciando in caso contra-

no il bombardamento della capitale e un attacco in forze. La situazione resta però calma nella capitale dopo la scadenza dell'ultimatum. Dudaiev ha smentito che le milizie di Avturkhanov abbiano circondato la capitale, come affermato dal «Consiglio provvisorio», e secondo fonti del governo l'aeroporto è sotto il controllo delle forze fedeli al presidente. Dudaiev ha accusato Mosca del bombardamento, «un fatto senza precedenti nella storia per un aeroporto civile». Il presidente ha minacciato la guerra contro la Russia se essa non si disoccia «apertamente dall'attacco». L'ex presidente del parlamento russo Ruslan Khasbulatov ha rivolto un appello ai ceceni attraverso l'agenzia di stampa Interfax, chiedendo di rovesciare «il regime oscurantista» di Dudaiev.